

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2022

Edizioni Quasar

N. 6 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞

Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma
Direttore responsabile Giorgio Rocco

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Comitato Scientifico

Sandro Benedetti, Simona Benedetti, Corrado Bozzoni, Giovanni Carbonara, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Elisabeth Kieven, Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Andrea Pane, Maria Grazia Pastura, Javier Rivera Blanco, Augusto Roca De Amicis, Tommaso Scalesse, Maria Piera Sette, Giorgio Simoncini, Claudio Varagnoli

Comitato di Redazione

Marina Docci (Responsabile)

Maria Letizia Accorsi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura.

Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare
il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura",
il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco.

SOMMARIO

<i>Il Centro di Studi per la Storia dell'Architettura e l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura</i> Giorgio Rocco	5
<i>L'AACAR di Giovannoni nella Roma di inizio Novecento</i> Guido Zucconi	7
<i>Spigolature in alcuni interventi su preesistenze nei disegni di architettura (1890-1930)</i> Calogero Bellanca	15
<i>Il contributo dell'archeologia nell'ambito dell'AACAR</i> Roberta Belli Pasqua	27
<i>Attività poco note di Giulio Podesti (1842-1909) per la realizzazione di Roma Capitale</i> Giulia Ceriani Sebregondi	39
<i>Una battaglia parzialmente perduta: l'AACAR e la progettazione dei ministeri nell'Italia giolittiana</i> Gian Paolo Consoli	51
<i>Il progetto di ricostruzione del Circo Massimo di Giulio Magni e Giulio Podesti</i> Raffaele Giannantonio	59
<i>Attualità o declino della suddivisione giovannoniana del restauro in categorie</i> Stefano Gizzi	73
<i>Un "elaborato studio sull'arte del XIX secolo" presentato presso l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura da Marcello Piacentini</i> Antonio Labalestra	85
<i>Il contributo dell'architetto Carlo Lepri (1865-1955) all'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e alcune notizie relative alla sua attività professionale</i> Giada Lepri	97
<i>Il percorso di Gaetano Vinaccia all'interno dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e l'oscillante rapporto con Gustavo Giovannoni</i> Angela Pecorario Martucci	109
<i>Ghino Venturi, l'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e il contesto romano</i> Denise Ulivieri	121



Fig. 1 - Panoramica di piazza del Viminale dopo i lavori di sistemazione con la veduta del palazzo del ministero degli Interni, opera di Manfredo Manfredi. Foto d'epoca (Istituto Luce, A00029257, su concessione).

UNA BATTAGLIA PARZIALMENTE PERDUTA: L'AACAR E LA PROGETTAZIONE DEI MINISTERI NELL'ITALIA GIOLITTIANA

Gian Paolo Consoli

“L'Assemblea del 31 Luglio 1911 esprimeva unanimemente il voto che i nuovi edifici dello Stato che dovranno sorgere prossimamente in Roma rappresentino la migliore possibile espressione architettonica e che per raggiungere tal fine siano chiamate a contribuire tutte le energie italiane nel campo architettonico mediante il sistema dei pubblici concorsi”. Così nel Bollettino della propria attività l'Associazione Artistica iniziava l'editoriale intitolato *Per la Costruzione dei nuovi Ministeri a Roma*¹.

In realtà la battaglia per dare uno statuto preciso al ruolo di architetto e quindi di spingere per far affidare tutte le opere di architettura alla categoria², era iniziata da tempo, ma diventa veemente quando il Governo Giolitti sembra voler affidare la progettazione dei nuovi ministeri direttamente al Genio Civile.

Dopo le complesse vicende delle commissioni statali, che cercheremo parzialmente di ricostruire, alla fine i ministeri vennero affidati sostanzialmente a membri dell'Associazione, ma non tramite concorso, bensì tramite affidamento diretto da parte dei singoli ministeri, anche se su suggerimento dell'autorità centrale ed in ogni caso affidando la realizzazione ad un apposito ufficio del Genio Civile col quale ognuno dei singoli professionisti coinvolti avrà rapporti difficili.

Tutta la vicenda si svolge agli inizi del XX secolo ed ha il suo protagonista politico principale in Giovanni Giolitti nel suo tentativo di razionalizzare e far funzionare al meglio la macchina dello Stato; data fondamentale di questo momento storico è il 1911.

Pur inaugurati soltanto molto più tardi, i nuovi ministeri appartengono stilisticamente e storicamente alla temperie

culturale del decennio precedente, al dibattito architettonico che vede la conclusione della “maniera eclettica”. “La maniera eclettica”, scrive Paolo Portoghesi, “segna il congedo ora freddo e burocratico, ora appassionato e convinto dalla storia come passato”³. Ed in particolare a Roma si intrecciavano anche ricerche e sperimentazioni: gotico e liberty, rinascimento e neoclassico venivano mescolati nel tentativo di creare pietanze architettoniche dai sapori inediti ed originali; ma nel fondo la città rimaneva fedele ad un’idea classica e misurata dello stile, fedele in definitiva alla grande tradizione rinascimental-barocca.

In quella data non solo si festeggiava in una fastosa esposizione il cinquantenario dell’unità⁴ e si concludevano (almeno provvisoriamente) i due cantieri simbolo della terza Roma, ma in un certo senso si concludeva un periodo della vita del nuovo Stato italiano e se ne apriva un altro dalle caratteristiche assai differenti. Non a caso un ruolo decisivo nell’organizzazione della mostra se lo ritaglia proprio l’AACAR con l’allestimento di una sala dedicata proprio ai suoi lavori e che testimonia la volontà di contare come associazione e quindi come categoria nella costruzione della forma della città⁵.

“Nell’esposizione del 1911”, scrive Corrado Maltese, “non solo toccava l’apice e la quintessenza l’idea romantica dell’arte quale prodotto di individualità nazionale e ad un tempo emotiva, bensì anche quella dell’arte come prodotto di individualità storica. [...] Così nel variopinto e tipicamente eclettico bazar di stili e di forma di quell’esposizione veniva condotto all’estremo limite e sostanzialmente esaurita ogni possibilità di ulteriore sfruttamento della concezione romantica eclettica dell’opera architettonica”⁶.

Con quest’esposizione si chiude un’epoca di certezze esibite, ma non intimamente sentite, fondamentalmente ancora romantica e risorgimentale; l’inaugurazione del Monumento a Vittorio Emanuele II (l’ambiziosa “patria di marmo”) e dell’enorme massa di travertino del “Palazzaccio” acquista anche il senso della chiusura della fase eroica del nuovo Stato e della sua capitale e del faticoso passaggio ad un periodo di assestamento in cui l’imperativo principale non è più l’affermarsi di una “Roma italiana” quanto il suo organizzarsi e razionalizzarsi.

Da un punto di vista storico questo passaggio è rappresentato dalla figura di Giovanni Giolitti, da un punto di vista architettonico si riflette nelle opere da lui volute: opere funzionali e tendenzialmente economiche che tendano a permettere un miglior funzionamento della macchina statale più che ad esaltare il mito della nuova Italia. Già nel 1909 il nuovo Piano regolatore voluto dalla giunta Nathan cercava di razionalizzare il volto della città, differenziandone i tipi edilizi e prevedendone uno sviluppo misurato ed attento nel suo insieme. Non a caso è negli stessi anni che il Governo si pone il problema della costruzione di nuovi edifici per la gestione dello Stato.

Nel 1905 Giolitti aveva istituito una prima commissione “per la sistemazione delle sedi delle Amministrazioni centra-

li”, che si incaricò di un’indagine conoscitiva sulle necessità dei diversi ministeri, sulla loro effettiva sistemazione, e sulla disponibilità di edifici demaniali nella città⁷.

Successivamente lo stesso Giolitti si occupò a più riprese dei problemi della città; prima con la legge del 1907 sui provvedimenti per Roma, poi con l’istituzione nel 1910 di una nuova commissione chiamata “Commissione per i locali degli uffici dello Stato in Roma” creata per “studiare i provvedimenti atti a risolvere il problema degli edifici in uso alle Amministrazioni dello Stato nella Capitale”⁸, la cosiddetta Commissione Peano (dal nome del suo presidente, capo di gabinetto di Giolitti) ed infine con la legge del 18 luglio 1911 per la costruzione dei nuovi edifici, che raccoglieva le proposte della commissione Peano e le trasformava in legge dello Stato. La legge del 1911 stabiliva di costruire le sedi dei ministeri dell’Interno, della Giustizia, della Pubblica Istruzione e della Marina con una caserma attigua ed inoltre la Corte dei Conti ed un palazzo per esami e proponeva inoltre una serie di spostamenti di altre amministrazioni dello Stato⁹, che avrebbero permesso alla fine di soddisfare le esigenze di tutti e di approntare un meccanismo burocratico perfettamente funzionante.

Da queste vicende emerge chiaramente la forte volontà politica del capo del Governo di risolvere il problema dell’inadeguatezza degli uffici in maniera radicale e definitiva; si tratta di rendere funzionante e razionale la macchina statale, di creare nel minor tempo possibile i luoghi necessari al corretto svolgimento della burocrazia: per questo le parole d’ordine sono efficienza, economicità e velocità, lasciando in secondo piano le esigenze di rappresentatività e monumentalità.

Viene per questo istituito l’“Ufficio speciale del Genio Civile per gli edifici governativi di Roma”¹⁰, che si occuperà non soltanto della costruzione degli edifici previsti dalla legge del 1911, ma anche di tutti gli altri cantieri di “Stato” della capitale: dal palazzo del Parlamento al ministero dei Lavori Pubblici a Porta Pia, dalla nuova università alla Casse di Risparmio postali etc.; sull’andamento di tutti questi lavori il direttore dell’ufficio, l’ingegnere Amerigo Pullini, compilava ogni mese una relazione per la Presidenza del Consiglio. Il tentativo dell’amministrazione Giolitti è di centralizzare e razionalizzare; nelle carte della Presidenza del Consiglio si incontrano continui tentativi di riduzione delle spese, inviti al rispetto dei preventivi, suggerimenti per la risoluzione di diversi problemi, ripetuti solleciti per accelerare i tempi di realizzazione. Chiarissimo appare comunque il proposito di Giolitti di rifiutare i pubblici concorsi e di servirsi il meno possibile dell’opera degli architetti, affidando la direzione dei lavori al Genio Civile e limitandosi ad avvalersi della collaborazione degli architetti soltanto per la parte “artistica”. Più volte nelle lettere o negli interventi in Parlamento ritorna sull’idea che il Governo non vuole monumenti, ma edifici adatti allo scopo: “Quanto ai concorsi, dirò che qui a Roma essi furono un disastro. Abbiamo avuto due concorsi per il palazzo del Parlamento; abbiamo speso due o trecentomila lire,

e poi i progetti presentati sono stati messi al fuoco. Se si volle costruire si dovette abbandonare l'idea del concorso¹¹.

Questa posizione provoca naturalmente la difesa corporativa della categoria degli architetti. Già nel 1908 l'Associazione dei Cultori dell'Architettura, allora presieduta da Giulio Magni, il futuro progettista del ministero della Marina, aveva approvato una deliberazione a favore dei pubblici concorsi¹². Spaventata successivamente dai lavori della Commissione Peano, che escludeva drasticamente la possibilità di concorsi, l'Associazione ritorna sull'argomento nel 1911 con una lettera ufficiale del suo presidente Gustavo Giovannoni, che ribadisce la posizione espressa dall'assemblea del 31 luglio che abbiamo citato all'inizio, direttamente indirizzata al presidente del Consiglio: gli architetti dell'Associazione "esprimono il desideratum, che certo l' E.V. nella sua illuminata mente, non può che dividere, che tali nuovi edifici rappresentino la migliore possibile espressione architettonica non già nel senso del fasto e della monumentalità, ma nel pratico campo della rispondenza allo scopo e della giusta distribuzione dei servizi molteplici, ed in quello dell'aspetto pur semplice, ma nobile e degno, nell'armonia delle linee, e nella logica espressione della struttura interna"¹³.

Tutto il discorso di Giovannoni, pur riconoscendo il carattere soprattutto funzionale dei nuovi edifici, mira ad affermare il primato dell'architettura come arte "ordinatrice", polemizzando con la struttura del Genio Civile, composta soltanto da ingegneri.

"È lavoro", continua Giovannoni, "che richiede l'opera di chi abbia una diretta e speciale preparazione, in una parola dell'architetto [...] un edificio è l'opera di un architetto così come la statua o il quadro sono l'opera dello scultore o del pittore, e l'opera è la figlia del maestro che l'ha creata tutta di un pezzo coordinando il contenuto tecnico, per quanto complesso, allo scopo cui è destinata, e non è il risultato dell'applicazione rigida di sistemi sperimentati ed approvati"¹⁴.

Lo scopo di questa appassionata difesa della figura dell'architetto è, appunto, l'affidamento agli architetti, attraverso pubblici concorsi, della progettazione dei nuovi edifici previsti dalla legge; già infatti si conosceva l'intenzione di Giolitti di affidare tutte le fasi della costruzione direttamente all'ufficio speciale del Genio Civile: "La mancanza della diretta personalità dell'autore responsabile dell'opera", obietta ancora Giovannoni, "farà sì che in generale difficilmente possano attendersi buoni risultati di pratica utilità e di bella conformazione negli edifici progettati dagli Uffici Tecnici dello Stato"¹⁵.

Ma le idee del capo del Governo in proposito erano molto chiare: edifici funzionali non opere d'arte; macchine per il funzionamento burocratico non monumenti; e per raggiungere questo risultato nella maniera più veloce ed economica possibile è necessario limitare al massimo l'intervento degli architetti. In un primo tempo addirittura Giolitti pensava di fare a meno del tutto dell'apporto degli architetti; poi sollecitato da più parti e forse anche preoccupato del risultato artistico

finale, decide di avvalersene anche se in forma limitata. Infatti tra le diverse forme di collaborazione tra architetti e ufficio del Genio che gli propone il ministro Sacchi, Giolitti preferisce quella più riduttiva delle mansioni del libero professionista che prevede la commissione "agli architetti professionisti dello studio di una determinata parte dei nuovi edifici, e più specialmente delle piante, dei prospetti e dei dettagli decorativi, con la condizione che, dopo la consegna dell'elaborato, abbia termine ogni rapporto tra l'architetto e l'amministrazione"¹⁶. Non contento invita in aggiunta il ministro a stabilire "espressamente [...] che nessuna ingerenza potrà avere l'autore del progetto sulla costruzione né sotto forma di direzione, né sotto forma di vigilanza qualsiasi"¹⁷. Ed è questa la clausola che verrà inserita nello schema di contratto tra i professionisti e l'amministrazione.

Questa vicenda chiarisce esemplarmente la diversità di concezione tra l'architetto che considera ancora la propria attività come "arte" ed invece le necessità di uno Stato moderno, lucidamente interpretate dalla figura del presidente del Consiglio: quando Giulio Magni presenterà un progetto per il ministero della Marina che eccede il preventivo di quasi 5 milioni sugli 11 previsti, Giolitti invita a non approvarlo e annota caustico: "È necessario resistere sin da principio alla mania di fare dei monumenti gettando dei denari in spese di puro lusso"¹⁸. Se le idee del Governo sembrano sin dall'inizio piuttosto chiare riguardo a cosa e come costruire – quindi sulle necessità e le urgenze dei nuovi uffici – molto più confuse ci appaiono le valutazioni sul dove dovessero sorgere questi edifici ed anche su chi avrebbe dovuto progettarne la "parte artistica".

Inizialmente la Commissione Peano sembra orientata verso la definizione di una "città dei ministeri" che avrebbe dovuto continuare il primo nucleo voluto da Quintino Sella intorno a via XX Settembre; ma alcune considerazioni spingono ben presto ad abbandonare quest'ipotesi. La prima è di carattere economico: scopo principale del Governo è riuscire a costruire su aree già di proprietà demaniale o acquisibili con poca spesa dal Governo stesso. Prima cura della Commissione è infatti il censimento delle aree disponibili che rispondono a questa condizione, inserendovi anche le aree offerte dal Comune. Quelle prese in considerazione furono: una vasta area di proprietà demaniale sull'altopiano di Panisperna; le aree offerte dal comune collocate: a sinistra e destra del viale del Re (attuale viale Trastevere), a piazza d'Armi allora quasi completamente ineditata e nel quartiere Regola intorno all'attuale via Arenula; ed infine una vasta area di proprietà privata, ma considerata particolarmente adatta allo scopo, situata sul lungotevere Flaminio. Una volta stabilite queste aree, si scarta definitivamente l'ipotesi di accorpate in una stessa zona diversi ministeri perché, si legge nella relazione finale della commissione, "l'agglomeramento in una determinata zona di un numero stragrande di impiegati è causa indiscutibile di non pochi inconvenienti che conviene evitare. D'altronde ciascun ministero o altro grande ufficio esercita una particola-



Fig. 2 - Veduta del palazzo del ministero di Grazia e Giustizia, opera di Pio Piacentini, su via Arenula. Foto d'epoca (Istituto Luce, A00005429, su concessione).

re influenza nella vita economica sociale di quella parte della Città, dove ha sede, determinando ad esempio una maggiore domanda di alloggi, viveri ecc. per parte dei propri impiegati; e conviene distribuire nei vari quartieri della Città le diverse conseguenze di tal fatto¹⁹. In questo modo la Commissione finisce per distribuire in modo abbastanza casuale i diversi edifici previsti; alla centralizzazione della scelta dell'asse di via XX Settembre, ancora confermata dallo stesso Governo Giolitti per i ministeri dell'Agricoltura, Industria e Commercio e Lavori Pubblici (iniziati prima dei lavori della Commissione Peano) si sostituisce un decentramento quanto radicale, tanto casuale nella mancanza assoluta di piani di zona collegati; lo sviluppo delle aree coinvolte da queste nuove costruzioni è lasciato alla "benefica influenza sull'incremento economico e sociale di quelle zone contribuendo efficacemente anche sotto questo aspetto alla soluzione del problema edilizio della capitale"²⁰; in verità il problema dello sviluppo della città non sembra essere mai compreso a fondo dalle autorità del Gover-

no centrale, che si limitano a lasciar cadere in diversi punti della città, scelti fondamentalmente secondo criteri di sola convenienza, i nuovi palazzi governativi.

Sull'area di Panisperna si decise di costruire, dietro pressioni dello stesso Giolitti, il solo ministero dell'Interno (in un primo tempo la commissione aveva pensato di collocare sulla vasta area anche i ministeri di Giustizia e di Educazione Nazionale²¹); sull'area del quartiere Regola, con la difficoltà di dover attuare alcune demolizioni, il ministero di Grazia e Giustizia; su viale del Re il ministero di Educazione Nazionale (oggi Pubblica Istruzione) e sull'area di via Flaminia il ministero della Marina; a questi si aggiunsero il palazzo degli esami costruito sempre su viale del Re e la Corte dei Conti (l'attuale Poligrafico dello Stato) edificato su un'altra area comunale prospiciente piazza Verdi; tutta la città è così interessata da questi nuovi cantieri, che si concluderanno definitivamente, nonostante l'impegno profuso dallo stesso capo del Governo, soltanto negli anni Trenta, quando vengono ormai conside-



Fig. 3 - Veduta del palazzo del ministero della Pubblica Istruzione, opera di Cesare Bazzani, su viale Trastevere. Foto d'epoca (Istituto Luce, A00005485, su concessione).

rate opere elefantache e magniloquenti a volte addirittura oggetto di disprezzo come testimonianze anacronistiche di un'epoca ormai conclusa.

Non diversamente dalla designazione delle aree, anche la nomina dei progettisti non sembra seguire una logica precisa; anche in questo caso l'unica scelta coerente e decisa è sul ministero dell'Interno: Giolitti come chiede che sia costruito nell'area centrale di Panisperna così vuole che a sovrintendere alla parte artistica della nuova sede ministeriale venga chiamato l'onorevole *Manfredo Manfredi*, illustre architetto e politico, noto come principale continuatore dell'opera di *Sacconi* nel monumento a *Vittorio Emanuele*, ovviamente anche lui membro dell'Associazione²²; è l'unico architetto che sin dall'insediamento della Commissione Peano è sicuro di essere chiamato a progettare un edificio; agli altri non resta che chiedere allo stesso Peano o al ministro dei Lavori Pubblici o addirittura direttamente a Giolitti di vedersi affidare un qualche compito progettuale: una volta compresa l'impraticabilità

della richiesta dell'intera categoria per lo svolgimento di concorsi pubblici gli architetti si presentano in ordine sparso ad elemosinare incarichi.

Nel 1911 diverse preghiere per l'affidamento di qualche progetto sono rivolte alle varie autorità che seguono le vicende dei nuovi palazzi statali; *Marcello Piacentini* scrive al cav. *Spano*, segretario del ministro dell'Interno, il quale a sua volta si rivolge a *Peano* per riuscire ad ottenere per *Piacentini* l'incarico della progettazione del palazzo per esami; *Peano* risponde che il palazzo per esami sarà interamente seguito dal *Genio Civile* senza nessun intervento di progettisti esterni ma in realtà la "parte artistica" verrà affidata successivamente a *Giovan Battista Milani*. Il 3 gennaio è *Garibaldi Burba*²³ che scrive direttamente a *Peano* e a *Giolitti*; in un primo tempo *Burba* viene deluso nelle sue aspettative, successivamente grazie al diretto interessamento di *Giolitti*, gli viene affidato dal ministro dei Lavori Pubblici "lo studio della parte architettonica ed artistica del progetto per la nuova sede della Corte dei Conti"²⁴.



Fig. 4 - Veduta del palazzo del ministero della Marina, opera di Giulio Magni, dalla sponda opposta del Tevere. Foto d'epoca (Istituto Luce, A00005457, su concessione).

In definitiva anche la scelta dei progettisti appare quindi sostanzialmente casuale; professionisti affermati e famosi, tutti membri dell'Associazione che si comporta ormai come un vero e proprio sindacato; non certo comunque giovani architetti, ma professionisti soprattutto appoggiati o perlomeno conosciuti politicamente, che diano garanzie di correttezza, moderazione ed efficienza. Alla manifestata intenzione originaria di fare del tutto a meno della categoria degli architetti si sostituisce una sorta di affidamento diretto degli incarichi che dovrebbe avvenire in accordo tra il ministero dei Lavori Pubblici e il ministero interessato, ma che viene gestito in realtà direttamente da Giolitti e Sacchi.

In questo modo a Manfredi, progettista del Viminale (*fig. 1*), si aggiungono Pio Piacentini per il ministero di Grazia e Giustizia (*fig. 2*), Cesare Bazzani per il ministero della Pubblica Istruzione (*fig. 3*), Garibaldi Burba per la Corte dei Conti, Giovan Battista Milani per il palazzo degli esami ed infine Giulio Magni per il ministero della Marina (*fig. 4*).

In realtà come presidente dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura avevamo già incontrato Magni che chiedeva l'espletamento dei pubblici concorsi; lo ritroviamo qualche anno più tardi a scrivere a Camillo Peano allegando una raccolta delle sue opere eseguite a Bucarest: "Oggi che la sua geniale iniziativa di provvedere alle nuove sedi di vari ministeri, va definitivamente a concretarsi, mi fa audace di offrire a lei la mia opera professionale, ben orgoglioso se potessi avere un qualche incarico per contribuire all'attuazione di questa

grande idea"²⁵. La prima risposta di Peano è raggelante: "Sono spiacente di non poterle dare per quanto riguarda la valevole offerta della sua opera professionale alcun affidamento, quantoché i progetti di massima per i nuovi ministeri sono stati già redatti dal Genio Civile"²⁶. Successivamente però Peano segnala il nome di Magni al ministro Sacchi, che risponde: "Ho disposto che sia presa nota del desiderio espresso dall'arch. prof. Giulio Magni che si tenga conto dei suoi lavori, qualora per la costruzione degli edifici dei vari ministeri dovesse assumersi altro personale oltre a quello governativo"²⁷. In questo modo Magni è tra gli architetti dell'AACAR in "lista d'attesa" - come avrà modo di comunicargli lo stesso Peano in una lettera successiva alla quale allega la lettera del ministro - ma per avere l'incarico ufficiale dovrà aspettare la fine dell'anno.

Per la costruzione del ministero della Marina si era in un primo tempo pensato di ricorrere al Genio Militare ed in questo senso un progetto di massima era già stato compilato dal colonnello Moneta, ma già nel novembre del 1911 il ministro Leonardi Cattolica scrive al ministro dei Lavori Pubblici per dichiarare l'impossibilità da parte del Genio Militare di seguire la progettazione e chiedere di affidarla al Genio Civile, secondo la prassi usata per gli altri uffici governativi; e poi aggiunge: "Relativamente alla parte architettonica [...] credo opportuno valersi anche dell'opera di privati professionisti, analogamente a quanto si fa per i progetti degli altri edifici governativi; epperò prego l'E.V. di comunicarmi l'elenco degli architetti e degli artisti che hanno chiesto di prestare l'opera loro"²⁸.

Giulio Magni era già, come abbiamo visto, in “lista d’attesa” per l’attribuzione di qualche incarico, ma il suggerimento decisivo per l’affidamento definitivo viene da parte del prestigioso collega, architetto e consigliere ufficiale di Giolitti, Manfredo Manfredi; Leonardi Cattolica scrive infatti a Manfredi il 18 dicembre del 1911 per chiedergli il nome di un “provetto architetto” adatto al prestigioso incarico. La risposta dell’architetto è sollecita ed indica il nome di Magni, cosicché il 22 dicembre 1911 il ministro può scrivere a Giolitti: “Ho dato l’incarico all’arch. Cav. Prof. Giulio Magni, statomi designato dall’on. Manfredi, che per concorsi vinti eseguiti in Roma e fuori di Roma dà sicura garanzia di assolvere degnamente l’incarico che gli è stato affidato”²⁹.

Sostanzialmente gli affidamenti ai progettisti degli altri ministeri avvengono in modo simile, tramite preghiere e raccomandazioni; non è però un caso che tutti i professionisti coinvolti erano membri dell’AACAR, che si era affermata come l’associazione più rappresentativa della categoria degli architetti a livello romano e anche nazionale. L’Associazione continuava a battersi per l’espletamento di pubblici concorsi e per il riconoscimento legislativo delle prerogative degli architetti, ma nel caso dell’affidamento dei ministeri ogni singolo membro cercherà attraverso i propri rapporti personali e i propri legami politici di farsi affidare un incarico. Una volta avuto l’incarico, poi, ciascuno di loro dovrà combattere con l’Ufficio del Genio per riuscire ad avere un minimo di controllo nella realizzazione del suo progetto³⁰.

NOTE

Questo testo è frutto della riscrittura e rielaborazione di parte del mio saggio *Il Palazzo della Marina*, in CONSOLI 1995.

- 1) *Per la Costruzione* 1911, p. 1.
- 2) Sul ruolo e le attività dell’AACAR vedi DOCCI, TURCO 2022; TURCO 2015.
- 3) PORTOGHESI 1960, p. 79.
- 4) Cfr. al proposito PIANTONI 1980; VIDOTTO 2001, in particolare pp. 135-141. Sulle vicende dell’architettura a Roma cfr. MURATORE 2004. Inoltre sull’architettura dell’Unità d’Italia cfr. anche MANGONE, TAMPIERI 2011; MOZZONI, SANTINI 2011.
- 5) Cfr. al proposito DOCCI, TURCO 2022. Nel quale sono riprodotte tutte le tempere realizzate dall’AACAR in quell’occasione, alcune esposte anche nella mostra *L’Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. 1890-1930*, curata dal Centro di Studi per la Storia dell’Architettura, presso l’Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma, 7 ottobre - 7 novembre 2022).
- 6) MALTESE 1960, p. 276.
- 7) Su questa vicenda cfr. FERRARA 1985.
- 8) Relazione presentata al Presidente del Consiglio il 5 dicembre 1910, in *Atti Parlamentari* 1909-1911, pp. 8-24.
- 9) FERRARA 1985, p. 46.
- 10) L’ufficio viene istituito con decreto reale in data 9 agosto 1911; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1912, b. 709.
- 11) Relazione del presidente del consiglio 3 marzo 1914; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1914, b. 480.
- 12) Cfr. *Per la Costruzione* 1911.
- 13) Lettera del 1° agosto 1911 di Gustavo Giovannoni a Giovanni Giolitti; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414.
- 14) *Ibidem*.
- 15) *Ibidem*.
- 16) Lettera del ministro Sacchi a Giolitti del 18 luglio 1911; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414. Sul bor-

do della lettera Giolitti annota “Questo il meglio”. Sull’argomento cfr. FERRARA 1985, p. 18.

- 17) Lettera di Giovanni Giolitti al ministro Sacchi del 22 novembre 1911; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414.
- 18) Lettera di Giolitti al ministro del Tesoro del 19 giugno 1912; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1912, b. 709.
- 19) Relazione finale della Commissione Peano in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414; su questa vicenda cfr. GIANNETTO 1985.
- 20) Nota di Giovanni Giolitti del 23 aprile 1911, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414, citato in GIANNETTO 1985, p. 55.
- 21) Cfr. al proposito i verbali delle riunioni della Commissione Peano, in ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414. In generale sulla vicenda dei Ministeri si rimanda a BORSI, MOROLLI 1985.
- 22) Sulle vicende dell’incarico a Manfredi ed in generale sul Viminale cfr. BORSI, MOROLLI, BUSCIONI 1983. In particolare BUSCIONI 1983.
- 23) Lettera di Garibaldi Burba del 3 gennaio 1911 e del ministro Sacchi a Giolitti dell’8 novembre 1911 nella quale annuncia l’affidamento; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414.
- 24) Cfr. la lettera del cav. Spano a Camillo Peano del 15 marzo 1911 e relativa risposta; ACS, *Presidenza del Consiglio dei Ministri* 1911, b. 414.
- 25) Lettera di Giulio Magni a Camillo Peano dell’11 giugno 1911; *ibidem*.
- 26) Lettera di Camillo Peano a Giulio Magni del 15 giugno 1911; *ibidem*.
- 27) Lettera del ministro Sacchi a Camillo Peano dell’8 luglio 1911; *ibidem*.
- 28) Lettera del Ministro della Marina Leonardi Cattolica al Ministro dei Lavori Pubblici Sacchi del 24 novembre 1911; *ibidem*.
- 29) Su queste vicende cfr. CONSOLI 1995.
- 30) Cfr. al proposito GIOVANNETTI 1985.

BIBLIOGRAFIA

- Atti Parlamentari* 1909-1911: *Atti Parlamentari, legislatura XXIII, sessione 1909-1911*, documenti, disegni di legge, Relazioni.
- BORSI, MOROLLI 1985: F. Borsi, G. Morolli (a cura di), *I palazzi della difesa*, Editalia, Roma 1985.
- BORSI, MOROLLI, BUSCIONI 1983: F. Borsi, G. Morolli, M.C. Buscioni, *Il Palazzo del Viminale*, Editalia, Roma 1983.
- BUSCIONI 1983: M.C. Buscioni, *L'architettura del Viminale*, in BORSI, MOROLLI, BUSCIONI 1983, pp. 23-100.
- CONSOLI 1995: G. P. Consoli, *Il Palazzo della Marina*, I Coralli, Roma 1995.
- DOCCI, TURCO 2022: M. Docci, M. G. Turco, (a cura di), *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma. 1890-1930*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», n.s., 5, 2021 (2022).
- FERRARA 1985: P. Ferrara, *Il trasferimento della capitale a Roma e la costruzione delle sedi ministeriali: leggi e strumenti organizzativi* in *I Ministeri di Roma Capitale* 1985, pp. 38-51.
- GIANNETTO 1985: M. Giannetto, *La costruzione di nuove sedi per i ministeri nell'età giolittiana*, in *I Ministeri di Roma Capitale* 1985, pp. 52-55.
- GIOVANNETTI 1985: F. Giovannetti, *L'architettura nei ministeri di Roma capitale*, in *I Ministeri di Roma Capitale* 1985, pp. 79-92.
- I Ministeri di Roma Capitale* 1985: *I Ministeri di Roma Capitale. L'insediamento degli uffici e la costruzione delle nuove sedi*, Catalogo della mostra (Roma, febbraio - marzo 1985), Marsilio, Venezia 1985.
- MALTESE 1960: C. Maltese, *Storia dell'arte italiana 1786-1943*, Einaudi, Torino 1960.
- MANGONE, TAMPIERI 2011: F. Mangone, M. G. Tampieri (a cura di), *Architettare l'Unità. Architettura e istituzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, Catalogo della mostra (Roma, aprile 2011), Paparo Edizioni, Pozzuoli 2011.
- MOROLLI 1985: G. Morolli, *Il Ministero della Difesa*, in BORSI, MOROLLI 1985, pp. 139-196.
- MOZZONI, SANTINI 2011: L. Mozzoni, S. Santini, *Architettura dell'eclettismo: il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici: 1861-2011, 150. Anniversario unità d'Italia*, Liguori, Napoli 2011.
- MURATORE 2004: G. Muratore, *Uno sperimentalismo eclettico*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di), *Il Primo Novecento*, Electa, Milano 2004, pp. 10-37.
- Per la Costruzione* 1911: *Per la Costruzione dei nuovi Ministeri a Roma*, in «Atti e notizie», Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, n. 4, dicembre 1911.
- PIANTONI 1980: G. Piantoni (a cura di), *Roma 1911*, Catalogo della mostra (Roma, 4 giugno - 15 luglio 1980), De Luca, Roma 1980.
- PORTOGHESI 1960: P. Portoghesi, *L'eclettismo a Roma*, De Luca, Roma 1960.
- TURCO 2015: M. G. Turco, *L'Associazione Artistica fra i Cultori dell'Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in M. Docci, M. G. Turco (a cura di), *La Casa dei Crescenzi. Storia e restauri*, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 45-52, 2008-2015 (2015), pp. 165-198.
- VIDOTTO 2001: V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001.

ABSTRACT

A battle partially lost: the AACAR and the design of ministries in Giolittian Italy

The story of the construction of the identity of the new Italian state in the "third Rome" has been variously recounted and analysed: in particular, the story of the construction of the main monuments, their history and significance (exemplifying, the Monument to Vittorio Emanuele and the vast literature on it). Less investigated is the history of the construction of the ministries, to which, too, the catalogue of the exhibition on Roma Capitale held in 1985 was devoted, not delving into the theme we develop here, namely, the relationship between AACAR and the new ministries: in 1910 Giolitti established a Commission for the premises of the state offices in Rome, in charge to solve the problem of the buildings in use by the state administrations in Rome. The Peano Commission (named after its president) envisaged the construction of several buildings for ministries and other state activities, managed their financing, through the constituting Special Office of the Civil Engineers for Government Buildings, and oversaw their construction, on the principle of maximum efficiency and economy, completely abandoning the competition method. This position obviously found the fierce opposition of AACAR, in 1908 under the chairmanship of Giulio Magni, who defended the institution of the competition; anyway, when the intention of the Commission became clear, in 1911, the president Gustavo Giovannoni wrote an official letter to the president of the council claiming to architecture the right duty to give shape to these buildings, possibly by way of competitions, albeit without pomp and monumentality. The paper describes this battle, continued by the society with resistance of Giolitti, and eventually the construction of those buildings envisioned by the commission entrusted in the end in a casual and private way to architects joining the society (Pio Piacentini, Giovambattista Milani, Giulio Magni, Manfredo Manfredi, Cesare Bazzani, Garibaldi Burba), but under the strict control of Civil Engineers.